

Lettera enciclica

FAUSTO APPETENTE DIE

VII centenario della morte di S. Domenico

Mentre si avvicina il fausto giorno, in cui settecento anni fa, Domenico, quel luminare di santità, passò da queste miserie terrene alle eccelse sedi dei beati, a Noi, che già da tempo siamo nel numero dei suoi più ferventi devoti, specie dal giorno in cui fummo posti a capo della chiesa di Bologna che custodisce le ceneri del santo con una religiosissima pietà, a Noi dunque reca grandissimo piacere il poter esortare, da questa apostolica cattedra, il popolo cristiano; e facciamo ciò non solo per soddisfare la Nostra religiosità, ma anche perché Ci sembra di adempiere un grande dovere di gratitudine verso quel santo fondatore e la sua illustre famiglia.

Infatti egli, come fu tutto di Dio, realizzando pienamente il significato del suo nome, che vuol dire «Uomo del Signore», parimenti fu completamente votato alla santa chiesa, che ha in lui un invito campione della fede; e l'Ordine dei Predicatori, fondato da lui, fu sempre un saldissimo baluardo della chiesa romana. Dunque non solo durante la sua vita, Domenico «fu il solido appoggio del tempio» (Eccli 50,1), ma provvide al perpetuarsi della sua opera di difesa; e sembrano davvero parole profetiche quelle che Onorio III proferì, quando ratificò il nuovo Ordine: «... i membri del tuo Ordine saranno i futuri atleti della fede e veri luminari del mondo».

Infatti, come tutti ben sanno, per diffondere il regno di Dio, Gesù Cristo non si è servito di nessun altro mezzo che la predicazione dell'evangelo, cioè della viva voce dei suoi araldi, che dovevano diffondere ovunque la celeste dottrina: «Insegnate – disse – a tutte le genti» (Mt 28,19), «Predicate l'evangelo ad ogni creatura» (Mc 16,15). Pertanto, grazie alla predicazione degli apostoli e soprattutto di san Paolo, alla quale più tardi seguì l'insegnamento dei padri e dei dottori, gli spiriti si illuminarono della luce della verità e i cuori s'infiamarono d'amore per tutte le virtù. Domenico, applicando esattamente questo stesso sistema nell'intento di salvare le anime, impose a sé e ai suoi adepti «di partecipare agli altri i frutti delle loro meditazioni»; e perciò diede come regola sacra e solenne al suo Ordine, insieme alla pratica della povertà, della castità e dell'obbedienza religiosa, quella di dedicarsi con zelo allo studio della dottrina e alla predicazione della verità.

Tre elementi caratteristici hanno distinto la predicazione domenicana: una grande solidità di dottrina, un'assoluta e fedele obbedienza nei riguardi della sede apostolica, e una specialissima devozione per la Vergine Madre.

Sebbene Domenico abbia sentito presto in sé la vocazione di predicatore, tuttavia, prima di entrare in questo ministero, studiò a lungo la filosofia e la teologia all'Ateneo di Palencia e prendendo come guida e come maestri i santi padri, di cui aveva approfondita la dottrina, assimilò in tutto l'essere suo la feconda sostanza della sacra Scrittura, e in particolare di san Paolo.

La profondità della scienza di Domenico non tardò a rivelarsi nelle discussioni sostenute da lui contro gli eretici; benché questi fossero armati di tutte le arti e gli inganni per assalire i dogmi della fede, tuttavia era meraviglioso il vedere come vigorosamente egli li convincesse e li confondesse. E ciò si

notò soprattutto a Tolosa, proprio la città ritenuta il centro e la capitale dell'eresia, ove convenivano i più dotti avversari della chiesa. La storia rammenta come Domenico, circondato dai suoi primi compagni validissimi per attività ed eloquenza, fronteggiò invittamente l'insolenza degli eretici, e come egli, non contento di frenare l'audacia di costoro, li commosse talmente con la sua eloquenza e la sua carità da riportarne un gran numero nel grembo della madre chiesa. Dio stesso lo assisteva visibilmente, mentre combatteva per la fede; un giorno, avendo egli accettato una prova imposta dagli eretici, prova che consisteva, per ogni dottore, nel gettare il proprio libro nel fuoco, le fiamme consumarono le altre opere, lasciando intatto solo il libro di Domenico. Così, per l'opera possente di Domenico, l'Europa fu liberata dal pericolo dell'eresia degli albigesi.

Egli volle che questa solida dottrina fosse ugualmente l'appannaggio glorioso dei suoi discepoli. Non appena il suo Ordine ottenne l'approvazione della sede apostolica e la conferma del nobile titolo di Predicatori, egli decise di fondare le case dell'Ordine nell'immediata vicinanza delle più celebri Università, perché i suoi religiosi si istruissero più facilmente in ogni ramo di dottrina, e affinché un maggior numero di studiosi entrassero nella sua nuova famiglia. Così l'istituto domenicano si segnalò fin dall'inizio come un Ordine eminentemente dotto e fu sempre come una sua speciale missione e un suo particolare privilegio quello di guarire i mali causati dall'errore sotto le sue diverse forme e di diffondere la luce della fede cristiana; e infatti non c'è peggior ostacolo alla salute eterna che l'ignoranza delle verità religiose e il pervertimento degli spiriti. Non è dunque sorprendente il fatto che questa nuova e feconda forma di apostolato, la quale aggiungeva al Vangelo e all'insegnamento dei Padri, su cui si basava, abbondanti cognizioni di ogni genere, attirasse gli occhi e gli animi di tutte le genti.

La stessa sapienza divina sembrò esprimersi per bocca dei frati domenicani, quando fra loro brillavano potenti araldi e difensori della dottrina cristiana: Giacinto di Polonia, Pietro Martire, Vincenzo Ferreri e uomini eccellenti per il loro genio ed eruditissimi nelle scienze più elevate, come Alberto Magno, Raimondo di Peñafort, Tommaso d'Aquino, quel discepolo di Domenico, di cui Dio «si degnò», più che d'ogni altro, «servirsi per illuminare la sua chiesa». Perciò quest'Ordine, che fu sempre tanto apprezzato per l'apostolato della verità, si è visto attribuire il più bel titolo di gloria, il giorno in cui la chiesa proclamò che la dottrina di Tommaso era la sua propria dottrina, e diede alle scuole cattoliche, come maestro e patrono, questo dottore, colmato dagli elogi più insigni dei pontefici.

A questo ardente zelo nel custodire e difendere la fede, si univa in Domenico un'assoluta devozione verso la sede apostolica. Infatti si sa che egli, prostrato ai piedi di Innocenzo III, si votò alla difesa del pontificato romano e che questo medesimo papa, Nostro predecessore, vide Domenico in sogno, la notte dopo, sostenere vigorosamente sulle spalle l'edificio vacillante della Basilica Lateranense. – La storia ci riporta anche quest'altro fatto: all'epoca in cui formava i suoi discepoli alla perfezione cristiana, Domenico ebbe l'idea di costituire come una santa milizia di laici, pii e devoti, milizia che avrebbe difeso i diritti della chiesa e si sarebbe opposta energicamente alle eresie. Da questo pensiero nacque quel Terz'ordine domenicano, che, divulgando fra i secolari la pratica di una vita perfetta, doveva procurare alla madre chiesa glorie e insieme valide difese.

Tramandato dal fondatore, sì grande attaccamento a questa cattedra passò in eredità ai figli. E infatti, ogni volta che, in seguito allo smarrirsi delle menti umane negli errori, la chiesa ebbe a

soffrire, o per sollevamenti popolari o per le ingiustizie di principi, questa apostolica sede trovò nei domenicani validi difensori, che si assunsero il patrocinio della verità e della giustizia, e l'aiutarono validamente a conservare il prestigio della sua autorità. E infatti chi ignora i grandissimi servigi resi a questo riguardo dalla discepolo di san Domenico, Caterina da Siena? Spinta dall'amore di Gesù Cristo, superando incredibili difficoltà, persuase il papa – e nessuno prima di lei vi era riuscito – a ritornare, dopo 70 anni d'assenza, alla sua sede di Roma; e chi più tardi, mentre la chiesa d'Occidente era straziata da un orribile scisma, chi se non lei trattenne un grande numero di fedeli nella fedeltà e obbedienza al legittimo papa?

E infine, per non parlare degli altri titoli di gloria, non si deve dimenticare che dalla famiglia Domenicana sono usciti quattro celebri papi: il più illustre di essi, san Pio V, ha reso immortali servigi alla religione e alla società. Egli, dopo essersi assicurata, a forza di istanze e di esortazioni, l'alleanza militare dei principi cattolici, sconfisse per sempre presso le isole Echinadi [Curzolari] la flotta turca con l'auspicio e l'aiuto della vergine Madre di Dio, che egli, per quel fatto, ordinò di invocare, d'allora in poi, con il titolo di «Aiuto dei cristiani».

Questo episodio mette grandemente in luce il terzo elemento che, come dicemmo, caratterizza la predicazione domenicana: una fervidissima devozione per la potente Madre di Dio. Si narra infatti che il pontefice apprese miracolosamente la vittoria di Lepanto, nello stesso momento in cui avveniva, mentre in tutto il mondo cattolico le confraternite religiose invocavano Maria con la formula del santissimo Rosario, che il Fondatore dei Predicatori aveva istituita e che aveva, in seguito, fatta diffondere in tutto il mondo dai suoi discepoli. Infatti fu votando alla beatissima Vergine un affetto veramente filiale e confidando sopra ogni cosa nel suo patrocinio, che Domenico prese nelle sue mani la causa della fede. Pertanto nella sua lotta contro gli eretici albigesi, che attaccavano, con orribili bestemmie, insieme alle altre verità della fede, anche la divina maternità e la verginità di Maria, Domenico difendendo con tutte le sue forze la santità di questi dogmi, invocava il soccorso della vergine Madre, adoperando spessissimo questa invocazione: «Dègnati che io ti lodi, o santissima Vergine: dammi forza contro i tuoi nemici». Quanto gradita sia stata alla Regina del cielo la condotta del suo zelantissimo servo, si può facilmente dedurre dal fatto che essa si volle servire dell'opera di Domenico per insegnare alla chiesa, mistica sposa del Figlio suo, il santissimo Rosario: questa preghiera, infatti, insieme orale e mentale – meditazione dei principali misteri della religione, accompagnata dalla recita di quindici «Padre nostro» e di altrettante decine di «Ave Maria» – è meravigliosamente idonea a nutrire e a far sorgere in tutte le anime la carità e la virtù. Domenico era dunque bene ispirato, quando consigliò ai suoi discepoli di sforzarsi spesso e con zelo, nelle loro predicazioni, di rendere familiare agli ascoltatori questa forma di preghiera, di cui aveva pienamente constatata l'utilità. Egli si era infatti persuaso di due cose: da un lato che Maria ha così grande potere presso il suo divin Figlio, che, di tutte le grazie accordate agli uomini, la Vergine è sempre l'intermediaria e l'arbitra; dall'altro che Maria è così benigna e clemente da non saper assolutamente, abituata com'è a soccorrere spontaneamente gli infelici, rifiutare il suo aiuto a coloro che l'invocano. Pertanto colei che la chiesa ha l'abitudine di salutare come «madre della grazia e madre della misericordia», si è sempre rivelata tale soprattutto quando si è ricorsi al santo Rosario e perciò i papi non tralasciarono nessuna occasione di esaltare con grandissimi elogi il Rosario della santissima Vergine e di arricchirlo con i tesori dell'indulgenza apostolica.

Ai nostri giorni – voi lo capite bene, venerabili fratelli – l’Ordine domenicano è chiamato a rendere servigi non minori che all’epoca della sua fondazione. Quante sono le anime oggi, che, private del pane della vita, cioè della dottrina celeste, muoiono di una sorta d’inedia! Quanti sono gli spiriti che, sedotti da un’apparenza di verità, si sono allontanati dalla fede per i molteplici aspetti dell’errore! E se i sacerdoti vogliono venire in aiuto alle miserie di tutti costoro, comunicando loro la parola di Dio, come è necessario che essi siano infiammati dal desiderio di salvare i loro fratelli e, nello stesso tempo, armati di una solida conoscenza delle cose divine! E parimenti quanti sono i figli della chiesa che, ingrati e immemori, si sono distolti dal vicario di Gesù Cristo o per ignoranza o per perversimento della volontà, e che bisogna far ritornare nel grembo della madre comune! Per porre riparo a questi mali e alle calamità di ogni genere di questo secolo, come abbiamo bisogno della materna protezione di Maria!

Quindi i domenicani hanno un campo d’apostolato quasi infinito dove impiegare il loro zelo per la salvezza di tutti. Perciò Noi preghiamo vivamente che in occasione di questo centenario solenne, tutti i membri di quest’Ordine si rinnovino, per così dire, sull’esempio del loro santissimo Fondatore e prendano la risoluzione di mostrarsi ogni giorno più degni di un tale Padre. Quelli fra i suoi seguaci, che appartengono al Primo Ordine, daranno, com’è conveniente, l’esempio agli altri su questo punto e, d’ora innanzi, s’applicheranno con zelo ancora maggiore alla predicazione della parola di Dio, per aumentare fra i fedeli, insieme all’obbedienza verso il successore di san Pietro e alla devozione per la vergine Maria, la conoscenza e la difesa della verità. Ma la chiesa spera moltissimo anche dalla devozione dei Terziari domenicani, se essi si applicheranno con ardore a regolarsi sullo spirito del loro patriarca, insegnando agli ignoranti i precetti della dottrina cristiana. Noi desideriamo e Ci auguriamo che si diano, numerosi e zelanti, a questo apostolato, che è della più alta importanza per la salvezza delle anime. Noi chiediamo infine che tutti i discepoli di san Domenico si preoccupino in maniera particolare di rendere abituale, ovunque, a tutti i cristiani, la pratica del Rosario di Maria, che Noi stessi, seguendo i Nostri predecessori e in particolare Leone XIII, di santa memoria, abbiamo raccomandata, quando se n’è presentata l’occasione e che raccomandiamo ancora caldamente in quest’epoca così perturbata; se si riuscirà a rendere generale questa pratica devota, Noi reputiamo che le feste di questo centenario avranno un risultato soddisfacente.

Intanto, come pegno delle grazie divine, e come testimonianza della Nostra benevolenza, impartiamo con grande affetto, a voi, venerabili fratelli, e al vostro clero e popolo l’apostolica benedizione.

Roma, presso San Pietro, 29 giugno 1921, festa dei principi degli apostoli, nel VII anno del Nostro pontificato.

BENEDETTO PP. XV